

Il mondo, la teleologia e la scienza

di Franco Severini Giordano

Albert Einstein era solito affermare che non è corretto chiedersi che cosa sia un cane ma piuttosto che cosa **noi chiamiamo** cane. In questa proposizione dall'aspetto banale è implicito quello che suole essere definito **principio antropico**.

Dal punto di vista storico, con la cosiddetta rivoluzione gnoseologica kantiana, definita copernicana, è stata, certamente, restituita al soggetto l'autonomia nella produzione di modelli di conoscenza e di ipotesi esplicative, anche se tale operazione non appare priva di discutibili risultati.

L'operazione trascendentale decisiva consiste, infatti, in una inferenza di tipo legale per cui quello che dovrebbe costituire il criterio superiore della conoscenza si risolve sostanzialmente in ciò che vari critici di lingua tedesca hanno definito un "**praktisches Postulat**", vale a dire, un postulato di ordine pratico che rende possibili le connessioni e le inferenze in un sistema gnoseologico.

Tuttavia il punto di vista non risulta del tutto ingiustificato se si pensa che l'oggettività, intesa come indipendenza dell'oggetto dal soggetto, è una relazione posta dal soggetto medesimo. Quindi, possiamo assumere come vero che il soggetto di conoscenza è l'uomo, che esso rappresenta il sistema di riferimento gnoseologico e che, quindi, una qualunque descrizione non può essere prodotta se non in termini umani.

Pur essendo necessaria la considerazione di questa caratteristica della conoscenza, esiste, comunque, una notevole differenza tra l'illustrazione di un aspetto della natura per mezzo degli strumenti storicamente a disposizione dell'uomo e la produzione di una descrizione antropomorfa della natura stessa.

Da questo punto di vista, è abbastanza sorprendente, quindi, che tra gli studiosi di teorie della conoscenza, quando essi decidono di rivolgersi all'uomo comune, non sia rara l'abitudine di descrivere aspetti del mondo naturale attribuendo loro degli aspetti appartenenti tipicamente alla struttura delle attività umane all'interno delle quali la teleologia, conseguentemente, regna sovrana.

Ecco qualche esempio.

Robert A. Weinberg in "Le molecole della vita" scrive quanto segue: "*La capacità da poco raggiunta nel descrivere e manipolare le molecole fa sì che i biologi non siano più costretti a studiare la vita come prodotto*

finale di oltre due miliardi di evoluzione. Infatti, la nuova tecnologia ha consentito di cambiare a piacimento gli elementi critici del programma biologico e, così facendo, di creare versioni viventi mai previste dall'evoluzione naturale".

Ciò che suscita perplessità in queste considerazioni è la nozione implicita che si fornisce dell'evoluzione. Essa è presentata come un progetto premeditato e aprioristicamente definito che, poi, l'intervento arbitrario dell'uomo può modificare a suo piacimento. Non si capisce, però, perché mai delle versioni viventi avrebbero dovuto essere **previste** da Sua Maestà l'Evoluzione quando è ormai diffusamente noto che il processo di sviluppo degli esseri viventi è stato condizionato da un gran numero di eventi alcuni dei quali tragicamente decisivi nella storia delle specie per cui diventa abbastanza discutibile considerare il processo evolutivo come la realizzazione di un progetto simile a quello che sviluppa un ingegnere **al fine** di portare a termine un'opera.

Oltretutto, nessun ingegnere che lavora per mezzo di un progetto, distruggerebbe il 95% del suo prodotto per raggiungere il completamento dell'opera. Dicendo ciò, intendo riferirmi specificamente alla grande estinzione di massa del Permiano durante il quale, a causa di un repentino cambiamento climatico a livello planetario, andò distrutto appunto il 95% degli esseri viventi. Ma questo non fu l'unico evento del genere. Ne seguirono altri quattro anche se di entità minore. Dell'ultimo evento distruttivo che spazzò via dalla terra i dinosauri e tutti i grandi rettili, 65 milioni di anni or sono, alla fine del Cretaceo, si trova traccia indelebile nella baia di Chixulub nel Nuovo Messico.

Malgrado questi ingenti "*disastri di ingegneria*", ci è difficile non considerare l'uomo moderno come il risultato di un lungo processo di miglioramento o di un programma naturale mirato a potenziare sempre più quelle capacità che riteniamo specificamente umane e ciò è umanamente giustificabile.

Ma questa rilevazione intuitiva non sembra trovare alcun riscontro nelle reali modalità attraverso le quali si sono svolti realmente i processi evolutivi. Lo stesso significato del termine **evoluzione** è stato diffuso nella sua accezione assimilabile ad un organigramma genetico preconstituito e inevitabile, mentre, dal punto di vista dell'assegnazione di un preciso significato, il termine evoluzione deriva da *e volvere*, cioè *andar via da*, in altre parole, **cambiamento**. I rilevati mutamenti subiti dalle forme viventi nei vari periodi considerati e attentamente studiati mettono in evidenza senza